



L'Eucaristia fa la Chiesa mediante consacrazione

- **Eucaristia come evento storico e come sacramento**

È importante che comprendiamo bene la differenza tra Eucaristia come evento storico e come sacramento, la differenza tra la storia e la liturgia. Ci aiuta sant'Agostino. Noi - dice il santo dottore - sappiamo e crediamo con fede certissima che Cristo è morto una

sola volta per noi, lui giusto per i peccatori, lui Signore per i servi. Sappiamo perfettamente che ciò è avvenuto una sola volta; e, tuttavia, il sacramento periodicamente si rinnova, come se si ripetesse più volte quello che la storia proclama essere avvenuto una sola volta. Eppure evento e sacramento non sono tra loro in contrasto, quasi che il sacramento sia fallace e solo l'evento sia vero. Infatti, di ciò che la storia afferma essere accaduto, nella realtà, una sola volta, di questa il sacramento rinnova (renovat) spesso la celebrazione nel cuore dei fedeli. La storia svela ciò che è accaduto una volta e come è accaduto, la liturgia fa sì che il passato non sia dimenticato; non nel senso che lo fa accadere di nuovo (non faciendo), ma nel senso che lo celebra (sed celebrando). Precisare il nesso che esiste tra il sacrificio unico della croce e la Messa è una cosa assai delicata ed è stato sempre uno dei punti di maggior dissenso tra cattolici e protestanti. Agostino usa, come abbiamo visto, due verbi: rinnovare e celebrare; che sono giustissimi, a patto però di essere intesi l'uno alla luce dell'altro: la Messa rinnova l'evento della croce celebrandolo (non reiterandolo!) e lo celebra rinnovandolo (non soltanto ricordandolo!). La parola, nella quale si realizza oggi il maggior consenso ecumenico, e forse il verbo (usato anche da Paolo VI, nell'enciclica *Mysterium Fidei*) rappresentare, inteso nel senso forte di ri-presentare, cioè rendere nuovamente presente". Secondo la storia, c'è stata, dunque, una sola Eucaristia, quella realizzata da Gesù con la sua vita e la sua morte; secondo la liturgia, invece, cioè grazie al sacramento istituito da Gesù nell'ultima cena, ci sono tante Eucaristie quante se ne sono celebrate e se ne celebreranno fino alla fine del mondo. L'evento si è realizzato una sola volta (semel), il sacramento si realizza «ogni volta» (quotiescumque).

Grazie al sacramento dell'Eucaristia, noi diventiamo, misteriosamente, contemporanei dell'evento; l'evento si fa presente a noi e noi all'evento. Nella liturgia della notte di Pasqua, gli ebrei del tempo di Gesù dicevano: «In ogni generazione, ognuno deve considerare se stesso, come se egli in persona fosse uscito, quella notte, dall'Egitto». Applicato a noi cristiani, questo testo viene a dire che in ogni generazione, ciascuno deve considerare sé stesso, come se egli in persona fosse stato, quel pomeriggio, sotto la croce, insieme con Maria e con Giovanni. Noi eravamo là; «tutti là siamo nati».

- **Eucaristia sacramento**

L'Eucaristia nella storia della salvezza è presente successivamente come figura, come vento e come sacramento. Consideriamo ora l'Eucaristia come Sacramento, cioè l'Eucaristia come è attinta oggi da noi nella chiesa. In questa prospettiva l'Eucaristia ci appare non più al centro di una linea, la linea che si snoda dall'Esodo alla Parusia, ma piuttosto al centro di un cerchio. Questo cerchio rappresenta idealmente la Chiesa come essa esiste oggi in tutta la sua concretezza. Possiamo anzi rappresentarci con la mente tre cerchi concentrici: un cerchio più grande che è l'universo intero, dentro di esso un cerchio più piccolo che è la chiesa e infine, dentro questo secondo cerchio, un cerchio ancora più piccolo, anche se contiene tutto l'universo che è l'Ostia. Non basta dire però che l'Eucaristia sta al centro della chiesa, bisogna dire che l'Eucaristia fa la chiesa. Se la costruisce standovi dentro, se la tesse intorno come un vestito. Di due sacramenti si dice in modo particolare che fanno la chiesa: del battesimo e dell'eucaristia. Ma mentre il battesimo fa crescere la chiesa per così dire in estensione e in numero, cioè quantitativamente, l'Eucaristia la fa crescere in intensità, qualitativamente, perché la trasforma sempre più in profondità ad immagine del suo Capo, Cristo. Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna nasconde in tre staia di farina (Mt 13,33). Anche l'Eucaristia è simile a un lievito; Gesù l'ha posta nella massa di farina, che è la sua Chiesa, perché la sollevi e la faccia fermentare tutta; ne faccia un pane, come è lui! Se la Chiesa è il lievito del mondo, l'Eucaristia è il lievito della Chiesa. In vari modi o momenti l'Eucaristia fa la Chiesa, cioè la trasforma in Cristo: mediante consacrazione, mediante comunione, mediante contemplazione e mediante imitazione. Meditiamo sul primo di questi modi o momenti: l'Eucaristia fa la Chiesa mediante consacrazione.

- **Spezzò il pane**

In Rm 12,1 si legge: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale”. Ma queste parole richiamano alla mente irresistibilmente le parole pronunciate da Gesù nell'ultima cena: Prendete, mangiate, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi. Quando, perciò, San Paolo ci esorta a offrire i nostri corpi in sacrificio, è come se dicesse: “Fate anche voi ciò che ha fatto Cristo Gesù; fatevi anche voi Eucaristia per Dio! Egli si è offerto a Dio in sacrificio di soave odore; offritevi anche voi in sacrificio vivente è gradito a Dio!”. Ma è Gesù stesso che ci esorta a fare così, non solo l'apostolo Paolo. Quando, compiuta l'istituzione dell'Eucaristia, diede il comando: “Fate questo in memoria di me” egli, infatti, non intendeva dire soltanto: “Fate esattamente i gesti che ho fatto io, ripetete il rito che io ho compiuto”; ma intendeva dire anche: “Fate la sostanza di ciò che ho fatto io; offrite anche voi il vostro corpo in sacrificio come vedete che ho fatto io! Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi”. Anzi, c'è qualcosa di ancora più pressante e accorato in quel comando di Gesù: noi siamo il tuo corpo, le sue membra. Perciò è come se Gesù ci dicesse: “Permettetemi di offrire al Padre il mio stesso corpo che siete voi; non mi impedito di offrire me stesso al Padre; io non posso offrirmi totalmente al Padre finché c'è un solo membro del mio corpo che si rifiuta di offrirsi con me! Completate, dunque, ciò che manca alla mia offerta; fate piena la mia gioia!”.

DALL'IMITAZIONE DI CRISTO (Libro IV cap. 8)

Cristo dice:

Con le braccia stese sulla croce, tutto nudo il corpo, io offrì liberamente me stesso a Dio Padre, per i tuoi peccati, cosicché nulla fosse in me che non si trasformasse in sacrificio. Allo stesso modo anche tu devi offrire a me volontariamente te stesso, con tutte le tue forze e con tutto il tuo slancio, dal più profondo del cuore, in oblazione pura e santa. Che cosa posso io desiderare da te più di questo? Qualunque cosa tu mi dia, fuor che te stesso, l'ho per un nulla, perché io non cerco il tuo dono, ma te. Come non ti basterebbe avere tutto, all'infuori di me, così neppure a me potrebbe piacere qualunque cosa tu mi dessi, senza l'offerta di te. Se tu, invece, resterai chiuso in te, senza offrire volontariamente te stesso secondo la mia volontà, l'offerta non sarebbe piena e la nostra unione non sarebbe perfetta. Perché, se vuoi giungere alla vera libertà e avere la mia grazia, ogni tuo atto deve essere preceduto dalla piena offerta di te stesso nelle mani di Dio. Proprio per questo sono così pochi coloro che raggiungono la luce e l'interiore libertà, perché non sanno rinnegare totalmente se stessi. Immutabili sono le mie parole: se uno non avrà rinunciato a «tutto, non potrà essere mio discepolo» (Lc 14,33). Tu, dunque, se vuoi essere mio discepolo, offrirti a me con tutto il cuore.

Il discepolo risponde:

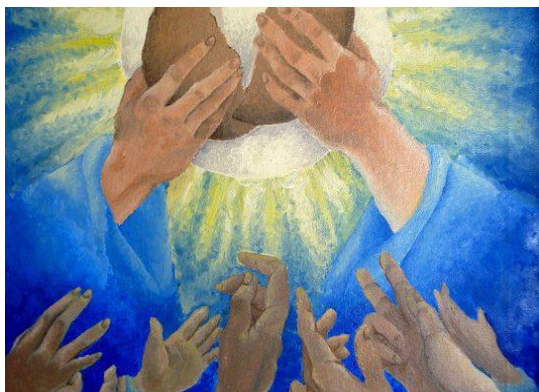
Tue sono le cose, o Signore, quelle del cielo e quelle della terra: a te voglio, liberamente, offrire me stesso e restare tuo per sempre. O Signore, con cuore sincero, oggi io mi dono a te in perpetuo servizio, in obbedienza e in sacrificio di lode perenne. Accettami, insieme con questa offerta santa del tuo corpo prezioso, che io — alla presenza e con l'assistenza invisibile degli angeli — ora ti faccio, per la mia salvezza e per la salvezza di tutto il popolo. O Signore, strappa dai nostri cuori ogni sospetto, ogni sdegno, ogni collera, ogni contesa e tutto ciò che possa ferire la carità e affievolire l'amore fraterno. Abbi compassione, o Signore, di noi che imploriamo la tua misericordia; concedi la tua grazia a noi che ne abbiamo bisogno; fa che noi siamo fatti degni di godere della tua grazia e che possiamo avanzare verso la vita eterna.

Conclusione

Proviamo a immaginare cosa avverrebbe se celebrassimo con questa partecipazione personale la Messa, se dicessimo veramente tutti, al momento della consacrazione, chi ad alta voce e chi silenziosamente, secondo il ministero di ognuno: “Prendete, mangiate”. Una mamma di famiglia celebra così la sua Messa, poi va a casa e comincia la sua giornata fatta dei mille piccole cose. La sua vita è letteralmente sbriciolata; ma non è cosa da niente quello che fa: è un'Eucaristia insieme con Gesù! Una suora vive così la sua messa, poi anche lei va al suo lavoro giornaliero: bambini, malati, anziani. Anche la tua vita può sembrare polverizzata in mille cose che, giunta a sera, non lasciano traccia; una giornata perduta. Invece è Eucaristia; ha salvato la propria vita! Come Gesù rimane uno nella frazione del pane, così una vita spesa in questo modo è unitaria, non è dispersiva e ciò che la rende unitaria è il fatto che è Eucaristia. Un grande maestro di spirito diceva: “Al mattino, nella Messa, io sono sacerdote e Gesù è vittima; lungo la giornata, Gesù è sacerdote e io vittima”. Grazie all'Eucaristia, non ci sono più vite inutili al mondo; nessuno dovrebbe dire: “A che serve la mia vita? Perché sono al mondo?”. Sei al mondo per lo scopo più sublime che ci sia: per essere un sacrificio vivente, un'Eucaristia insieme con Gesù.

Buona riflessione!

fr. Luigi



L'Eucaristia fa la Chiesa mediante comunione

- **“Chi mangia di me vivrà per me” Gv 6,57**

S. Leone Magno afferma: “Partecipi della passione di Cristo sono non solo i martiri forti e gloriosi, ma anche i fedeli che rinascono, e già nell'atto stesso della loro rigenerazione. E' questo il motivo per cui la Pasqua viene celebrata, secondo la Legge, negli azzimi della

purezza e della verità: la nuova creatura, getta via il fermento della sua malvagità e si inebria e si nutre del Signore stesso. La nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a **trasformarci in quello che riceviamo**, a farci rivestire in tutto, nel corpo e nello spirito, di colui nel quale siamo morti, siamo stati sepolti e siamo risuscitati” (Ser. 12 sulla Passione).

S. Agostino nelle Confessioni afferma: Quando ti conobbi la prima volta, mi sollevasti verso di te per farmi vedere come vi fosse qualcosa da vedere, mentre io non potevo ancora vedere ; respingesti il mio sguardo malfermo col tuo raggio folgorante, e io tutto tremai d'amore e terrore. Mi scoprii lontano da te in una regione dissimile, ove mi pareva di udire la tua voce dall'alto: "Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma **tu ti trasformerai in me**".

Con queste riflessioni capiamo meglio allora l'espressione di Gesù: chi mangia di me vivrà per me. la preposizione “per”, in questa frase, indica due cose o due movimenti: un movimento di provenienza e un movimento di destinazione. Significa che chi mangia il corpo di Cristo vive “da lui”, cioè in forza della vita che proviene da lui, e vive in vista “di lui”, cioè per la sua gloria, il suo amore, il suo regno. Come Gesù vive del Padre e per il Padre, così, comunicandoci al santo mistero del suo Corpo e del suo Sangue, noi viviamo di Gesù e per Gesù. Sicché, mentre il nutrimento corporale si trasforma in chi l'ha mangiato e il pesce, il pane e qualunque altro cibo diventano sangue dell'uomo, qui accade tutto il contrario. È il pane di vita che muove chi se ne nutre, lo assimila e lo trasforma in sé. Siamo noi a essere mossi da Cristo e a vivere della vita che è in Lui, grazie alla sua funzione di Capo e di Cuore di tutto il corpo. Proprio per farci comprendere questo, dice di essere il pane vivo disceso dal cielo.

- **Comunione con il corpo e sangue di Cristo**

San Paolo rivolgendosi ai Corinzi dice: **“Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?”** (1 Cor 10,16). Nella prima lettera ai Corinti Paolo affronta alcune questioni che nella vivace comunità di Corinto provocavano non poche difficoltà. Una di queste era il mangiare o meno le carni degli animali che erano stati offerti agli dei pagani e che poi venivano poste in vendita al mercato. I cristiani più intelligenti ed emancipati le mangiavano senza farsi problemi. Le persone più semplici se ne facevano scrupolo e si scandalizzavano davanti al comportamento più disinvolto dei primi. Paolo raccomanda ai Corinti di avere a cuore queste persone più deboli e di non dare loro scandalo facendosi vedere a mangiare queste carni. Il principio che offre è quello della comunione. Chi mangia la carne sacrificata agli idoli entra in comunione con essi e con chi offre loro i sacrifici. Chi mangia la carne e il sangue di Cristo entra in comunione con Lui e con tutti coloro che mangiano insieme. Così risolvendo un problema della comunità di Corinto Paolo ci ha lasciato una delle più belle descrizioni dell'Eucarestia. Il versetto 16 è tutto posto all'interrogativo, in forma di domanda retorica, perché Paolo intendeva sottolineare le proprie affermazioni. **Il calice della benedizione è il calice dell'Eucarestia.** La benedizione era stata utilizzata da Gesù stesso nell'ultima Cena e proveniva dalle benedizioni previste per i pasti del popolo di Israele. Il termine comunione traduce la parola greca **koinonia**, che indica propriamente la condivisione, la comunanza di un bene tra un certo numero di persone. Quindi in questo passo significa soprattutto la comunione tra i credenti che bevono allo stesso calice e mangiano lo stesso pane, il corpo e il sangue di Cristo. E' una comunione contrapposta a quella che caratterizza più sotto (v. 18) di coloro che mangiano la carne sacrificata agli idoli e sono in comunione con quelli che ancora adorano gli dei pagani. **La comunione dei credenti invece è tra di loro e con il sangue di Cristo, cioè la sua morte in croce.** Lo stesso vale per il pane che veniva spezzato durante la celebrazione dell'Eucarestia.

Continuando, Paolo dice: **“Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane”** (v. 17).

Paolo ci offre una chiave di interpretazione originale e molto importante. L'unico pane di cui mangiano i credenti, cioè l'unico corpo di Cristo, **li mette in una condivisione tanto stretta che essi possono sentirsi un solo corpo**. Questo corpo è la Chiesa. La Chiesa è un corpo unico armonizzato nelle sue diverse parti (confronta la celebre pagina di 1Cor 12,12-26), non tanto perché le sue parti sono solidali le une con le altre, ma perché esse compongono il corpo di Cristo. La comunità cristiana è il luogo in cui il Signore si manifesta e aggrega a sé nuovi membri.

- **Per noi consacrati... come vivere “in” e “di” questa comunione?**

La vita consacrata vive dell'esperienza di Cristo presente nella propria storia: e l'Eucaristia è il luogo in cui ritrovarlo e risentirlo, ogni giorno, secondo la sua promessa “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Lo ha richiamato recentemente il Papa: “Nel pane e nel vino divenuti corpo e sangue di Cristo, è proprio Lui, il Signore Risorto, che apre la mente ed il cuore, e si fa riconoscere come dai due discepoli ad Emmaus”. L'Eucaristia è dunque la realtà di una Presenza. Quello che può cambiare il mondo è la sua Presenza. Ed **io, consacrato, sono il suo riflesso nella storia**. L'unico modo con cui il consacrato può assumere l'Eucaristia come fattore di cambiamento di sé e del mondo è quello di rivivere continuamente un rapporto da persona a persona con Lui. Il rapporto da Presenza a presenza cambia la coscienza di sé: la toglie dalla solitudine e dal bisogno di prevalere, perché il bisogno radicale di relazione è colmato dall'esperienza di una **comunione** con Cristo.

La prima conseguenza di questo approccio è il mondo rappacificato in sé. È sempre da qui che si deve partire per la liberazione del mondo: dalla persona. Altrimenti a prevalere è l'ideologia: e l'ideologia è sempre radice di divisione. Il mondo infatti sta annegando in una violenza che si può definire primitiva, oppure nella sua forma più soft occidentalizzata, **nell'indifferenza**. In questo contesto, una persona o una comunità di consacrati, che fa l'esperienza della Presenza di Cristo, vive con un cuore allargato il difficile quotidiano e ne espande la serenità e il gusto di vivere la vita. Questa fede testimoniata nella semplicità di un volto sereno è l'apporto tipico della profezia religiosa. Il Vangelo ci trasmette, nella storia di Zaccheo, **l'arte dell'incontro**, la sorpresa e la potenza creativa del Gesù degli incontri. Prima scena: personaggi in ricerca. C'è un rabbi che riempie le strade di gente e un piccolo uomo curioso, ladro come ammette lui stesso, impuro e capo degli impuri di Gerico, un esattore delle tasse... Si direbbe un caso disperato. Ma non ci sono casi disperati per il Vangelo. Ed ecco che il suo limite fisico, la bassa statura, diventa la sua fortuna, **«una ferita che diventa feritoia»**. Zaccheo non si piange addosso, non si arrende, cerca la soluzione e la trova, l'albero: «Corse avanti e salì su un sicomoro». Tre pennellate precise: non cammina, corre; in avanti, non all'indietro; sale sull'albero, cambia prospettiva. Seconda scena: l'incontro e il dialogo. Gesù passa, alza lo sguardo, ed è **tenerezza che chiama per nome**: Zaccheo, scendi. Non giudica, non condanna, non umilia; tra l'albero e la strada uno scambio di sguardi che va diritto al cuore di Zaccheo e ne raggiunge la parte migliore (il nome), frammento d'oro fino che niente può cancellare. Poi, la sorpresa delle parole: devo fermarmi a casa tua. Devo, dice Gesù. Dio viene perché deve, per un bisogno che gli urge in cuore; perché lo spinge un desiderio, un'ansia: a Dio manca qualcosa, manca Zaccheo. **L'incontro da intervallo diventa traguardo; la casa da tappa diventa meta**. Perché il Vangelo non è cominciato al tempio ma in una casa, a Nazaret; e ricomincia in un'altra casa a Gerico, e oggi ancora inizia di nuovo nelle case, là dove siamo noi stessi, autentici, dove accadono le cose più importanti: la nascita, la morte, l'amore. Terza scena: il cambiamento. «Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia». Zaccheo non deve prima cambiare vita, dare la metà dei beni ai poveri, e dopo il Signore entrerà da lui. No. Gesù entra nella casa, ed entrando la trasforma. **L'amicizia anticipa la conversione**. Perché incontrare un uomo come Gesù fa credere nell'uomo; incontrare un amore senza condizioni fa amare; incontrare un Dio che non fa prediche ma si fa amico, fa rinascere. Gesù non ha indicato sbagli, non ha puntato il dito o alzato la voce. Ha sbalordito Zaccheo offrendogli se stesso in amicizia, gli ha dato credito, un credito immeritato. E il peccatore si scopre amato. Amato senza meriti, senza un perché. Semplicemente amato.

PREGHIERA

Può essere bello, ma non è certo facile farsi pane. Significa che non puoi più vivere per te, ma per gli altri.

Significa che devi essere disponibile, a tempo pieno. Significa che devi avere pazienza e mitezza, come il pane che si lascia impastare, cuocere e spezzare.

Significa che devi essere umile, come il pane, che non figura nella lista delle specialità; ma è sempre lì per accompagnare. Significa che devi coltivare la tenerezza e la bontà, perché così è il pane, tenero e buono.

Buona riflessione!

fr. Luigi



L'Eucaristia fa la Chiesa mediante la fede

- **Chi vede il Figlio e crede in lui ha la vita eterna** Gv 6, 35-40
35 Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. 36 Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. 37 Tutto ciò che il Padre

mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, 38 perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. 39 E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. 40 Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

- **Sion, loda il Salvatore** (Marco Frisina)

O Sion, loda il Salvatore
e canta con gioia il tuo Pastore,
con forza e giubilo cantiamo a Lui,
a Cristo Redentore delle genti,
che dona al mondo il suo Corpo
e salva ogni uomo col suo Sangue.

O Pane vivo che dai vita,
sei dono d'amore alla tua Chiesa;
riuniti insieme nella cena
donasti agli apostoli il tuo corpo.
Il memoriale rinnoviamo
e riceviamo il tuo dono di grazia.

Sei nuova Pasqua, nuova legge
che compie gli antichi misteri.
La realtà disperde l'ombra,
la luce ormai rischiarerà ogni tenebra;
si svela il segno dell'amore,
rifulge il mistero di salvezza.

Al tuo comando obbedienti
il pane e il vino consacriamo.
Per noi certezza è nella fede:
il pane si trasforma in **vera carne,**
il vino è cambiato in **sangue;**
non vedi, ma **la fede ti conferma.**

Mistero di realtà sublimi

nel segno che appare si nasconde:

tu mangi carne, bevi sangue

ma **Cristo è presente in ogni specie.**

Non si divide nè si spezza,

è tutto nell'intero e nel frammento.

Dà vita ai buoni che ti cercano,
e morte agli empi che ti negano.

Mistero della comunione,
mistero della grazia che ci salva,
riunisce il mondo nel suo corpo,
disseta ogni uomo col suo sangue.

Il pane sei dei pellegrini
e il cibo degli angeli e dei figli.
Prefigurato e annunziato
nel simbolo di Isacco dato a morte,
nel sacrificio dell'Agnello
e nella manna data ai nostri padri.

O Buon Pastore, **vero pane,**

Gesù pietà della tua Chiesa.

Difendi e nutri i tuoi fratelli

e guidali alla terra dei viventi.

Sedendo a mensa nel tuo cielo

godremo della gioia dei tuoi santi. Amen.

- **La presenza reale di Dio: qui e ora (Mt 12,38-42)**

38 Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: «Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno». Ed egli rispose: 39 «Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. 40 Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. 41 Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, **ora qui** c'è più di Giona! 42 La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, **ora qui** c'è più di Salomone!

Parlando della presenza di Cristo in questo sacramento il Concilio di Trento ha usato tre avverbi. Egli è contenuto in esso, dice il Concilio, «veramente, realmente e sostanzialmente» (Denzinger-Schönmetzer 1651).

Questi tre avverbi sono le chiavi che aprono la porta dell'insegnamento cattolico ed escludono i punti di vista contrari, che sono dunque da rigettare.

Dicendo prima di tutto che Cristo è **veramente contenuto nelle specie eucaristiche**, il Concilio ha respinto l'idea che il sacramento sia meramente un simbolo o una figura che addita un corpo che è assente o che forse è da qualche parte in cielo. Questa affermazione è fatta contro l'eretico Berengario dell'XI secolo e contro alcuni suoi seguaci protestanti del XVI secolo.

In secondo luogo **la presenza è reale**. Cioè è ontologica e oggettiva. Ontologica perché accade a livello dell'essere; oggettiva perché non dipende dai pensieri o dai sentimenti del ministro o dei comunicandi. Il corpo e il sangue di Cristo sono presenti nel sacramento in forza della promessa di Cristo e del potere dello Spirito Santo che sono legati all'esecuzione corretta del rito da parte di un ministro validamente ordinato. Insegnando ciò, la Chiesa rifiuta l'idea che la fede sia lo strumento che determina la presenza di Cristo nel Sacramento. Secondo l'insegnamento cattolico, **la fede non rende Cristo presente, ma riconosce con gratitudine quella presenza** e permette che la santa comunione porti i suoi frutti di santità. Ricevere il Sacramento senza fede è inutile, persino peccaminoso, ma la mancanza di fede non rende la presenza irreali.

In terzo luogo, il Concilio di Trento ci dice che **la presenza di Cristo nel Sacramento è sostanziale**. La parola "sostanza" non è usata qui come un termine filosofico tecnico, come nella filosofia di Aristotele. Essa era usata nell'alto Medioevo molto prima che circolassero le opere di Aristotele. "Sostanza" nell'uso comune denota la realtà fondamentale della cosa, ciò che la cosa è in sé. Derivata dalla radice latina sub-stare, significa ciò che è sotto le apparenze, che possono mutare da un momento all'altro lasciando l'oggetto intatto. Le apparenze possono essere ingannevoli. Potresti non riuscire a riconoscermi se mi travesto o se sono seriamente malato, ma io non cesso di essere la persona che ero; la mia sostanza resta immutata. Non c'è niente di oscuro, dunque, nel significato di "sostanza" in questo contesto.

"Sostanza", significando ciò che una cosa è in sé, può essere contrapposta a "funzione", che fa riferimento all'azione. Cristo è presente tramite il suo **potere dinamico** e la sua azione in tutti i sacramenti, ma nell'Eucaristia la sua presenza è, in più, **sostanziale**. Per questo motivo l'Eucaristia può essere adorata. È il più grande di tutti i sacramenti.

La presenza di Cristo in questo Sacramento assomiglia a quella dell'anima nel corpo. La mia anima non è parte nella mia testa, parte nel mio cuore, parte nelle mie mani, ma è **interamente presente nel tutto e in ciascuna parte**. E così è di Cristo nell'Eucaristia. Quando un'ostia viene spezzata, ogni frammento contiene pienamente Cristo tanto quanto l'intera ostia. Una singola goccia del preziosissimo sangue contiene di Lui tanto quanto tutto il contenuto dell'intero calice. San Tommaso fa l'utile esempio del riflesso di una immagine allo specchio. Quando lo specchio si rompe, ogni frammento può riflettere l'oggetto intero, così come faceva l'intero specchio. Da quanto detto, si può capire che la presenza di Cristo in questo sacramento è unica e misteriosa. I maestri dello spirito ci avvertono di non essere troppo curiosi, perché le nostre menti potrebbero facilmente confondersi davanti a tale eccelso mistero. È meglio accettare semplicemente le parole di Cristo, della Sacra Scrittura, della Tradizione, del Magistero della Chiesa che ci dicono quello che è necessario sapere: «Cristo è realmente ma invisibilmente presente nell'Eucaristia». La sua presenza è tale che il pane e il vino dopo la consacrazione sono veramente, realmente e sostanzialmente il suo corpo e il suo sangue, ma secondo un modo di esistenza diverso dalla sua presenza in cielo.

PREGHIERA

Signore Gesù, tra non molti giorni celebreremo il Natale.

Sapremo trovare le parole più toccanti per dire a tutti la nostra gioia nell'accogliere la tua presenza che abbiamo atteso e invocato con il senso della nostra mendicante povertà?

Abbiamo bisogno di parole molto semplici, di parole umili che però vengano dal cuore.

Abbiamo bisogno, come Giovanni, di non vantare alcun merito, ma di sentirci, semplicemente, voce della tua Parola, piccolo riflesso della tua grande luce, lampada che arde e risplende, sia pure in misura molto modesta, per le persone che abbiamo accanto,

per i nostri familiari, per i nostri amici e per tanti fratelli e sorelle che sono in cerca di una luce per il loro cammino e il loro futuro. La tua gioia sia il sapore della nostra fede,

la tua Parola sia l'orizzonte del nostro esistere, la tua luce sia il conforto della nostra speranza.

Signore Gesù, vieni a colmare la nostra attesa con la certezza che tu sei sempre accanto a noi, anche quando i nostri occhi velati non sanno scorgere le tracce della tua meravigliosa, divina presenza. Amen.

Buona riflessione!

Sr. Luigi



L'Eucaristia fa la Chiesa mediante contemplazione

- **Sacramenti e vita di orazione**

Eucaristia e contemplazione sono state viste, talvolta, come due vie distinte e quasi parallele alla perfezione Cristiana. La prima è conosciuta come la via misterica, o oggettiva, che dà il primato ai sacramenti (misteri) e soprattutto all'eucarestia; la seconda come la via mistica, o soggettiva, che dà il primato alla contemplazione. Si è voluto vedere, intorno a ciò, una certa diversificazione tra epoca patristica ed epoca moderna e tra spiritualità ortodossa e spiritualità occidentale. La spiritualità patristica, mantenutasi più fedelmente nell'ortodossia si fonda di più sui misteri; quella occidentale, invece, influenzata da alcuni grandi mistici moderni, si fonda di più sulla contemplazione o come si esprime una di essi, Santa Teresa d'Avila, sulla vita di orazione. Privilegiando una visione unitaria, sacramenti e vita di orazione non sono due vie diverse e alternative alla santificazione, ma intimamente legate e interdipendenti tra di loro. Alla base di tutto c'è certamente la vita sacramentale, ci sono i misteri, che ci mettono in contatto immediato e oggettivo con la salvezza operata da Dio in Cristo Gesù una volta per tutte. Ma da soli essi non bastano a far progredire nel cammino spirituale; è necessario che alla vita sacramentale sia affiancata una vita interiore, o di contemplazione. La contemplazione, Infatti, è il mezzo con cui noi riceviamo, in senso forte, i misteri, il mezzo con cui li interiorizziamo e ci apriamo alla loro azione; è il corrispettivo dei misteri sul piano esistenziale e soggettivo; è un modo per permettere alla grazia, ricevuta nei sacramenti, di plasmare il nostro universo interiore, cioè i pensieri, gli affetti, la volontà, la memoria. Scrive San Gregorio Niseno: "Tre sono gli elementi che manifestano e distinguono la vita del cristiano: l'azione, la parola e il pensiero. Primo fra questi è il pensiero, poi viene la parola, che dischiude e manifesta con vocaboli ciò che è stato concepito con la mente; quindi, in terzo luogo, si colloca l'azione che traduce nei fatti quello che uno ha pensato. La perfezione della vita cristiana consiste nell'assimilarsi a Cristo in modo pieno, prima nell'ambito interiore del cuore, poi in quello esteriore dell'azione". La contemplazione è, dunque, la via obbligata per passare dalla comunione con Cristo nella messa, all'imitazione di Cristo nella vita. Insieme, questi tre elementi formano un unico cammino di santità aperto a tutti i battezzati, secondo la misura imperscrutabile del dono di Dio ed è la risposta libera dell'uomo. Per sé il primato della contemplazione sull'azione non vuol dire che la contemplazione è più grande della pratica delle Virtù e della vita attiva, ma che viene prima, ne è la sorgente. Specialmente se parliamo di un certo tipo di vita contemplativa, aperto a tutti e possibile a tutti. I Padri della Chiesa insistono su una cosa: per operare davvero la trasformazione del nostro cuore, la contemplazione dei misteri deve essere assidua. Dobbiamo, dunque, desiderare di arrivare al punto che il ricordo di Gesù si insinui e circoli attraverso i nostri pensieri, come il miele nei favi.

Matteo 16, 21-23

21 Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. 22 Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai». 23 Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

- Dal «Commento sui salmi» – sant'Agostino, vescovo (Sal 37, 13-14)

Mi faceva urlare il gemito del mio cuore (cfr. Sal 37, 9). C'è un gemito segreto del cuore che non è avvertito da alcuno. Ma se il tormento di un desiderio afferra il cuore in modo che la sofferenza intima venga espressa e udita, allora ci si domanda quale ne sia la causa. Chi ascolta dice fra sé: Forse geme per questo, forse gli è accaduto quest'altro. Ma chi lo può capire se non colui ai cui occhi, alle cui orecchie si leva il gemito? I gemiti, che gli uomini odono se qualcuno geme, sono per lo più i gemiti del corpo, ma non è percepito il gemito del cuore. Chi dunque capiva perché urlava?

Aggiunge: ***Ogni mio desiderio sta davanti a te*** (cfr. Sal 37, 10). Non davanti agli uomini che non possono percepire il cuore, ma davanti a te sta ogni mio desiderio. Se il tuo desiderio è davanti a lui, il Padre, che vede nel segreto, lo esaudirà. Il tuo desiderio è la tua preghiera: se continuo è il tuo desiderio, continua è pure la tua preghiera.

L'Apostolo infatti non a caso afferma: «Pregate incessantemente» (1 Ts 5, 17). S'intende forse che dobbiamo stare continuamente in ginocchio o prostrati o con le mani levate per obbedire al comando di pregare incessantemente?

Se intendiamo così il pregare, ritengo che non possiamo farlo senza interruzione. Ma v'è un'altra preghiera, quella interiore, che è senza interruzione, ed è il desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato (che è il riposo in Dio), non smetti mai di pregare. Se non vuoi interrompere di pregare, non cessare di desiderare. Il tuo desiderio è continuo, continua è la tua voce. Tacerai, se smetterai di amare. Tacquero coloro dei quali fu detto: «Per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà» (Mt 24, 12). La freddezza dell'amore è il silenzio del cuore, l'ardore dell'amore è il grido del cuore. Se resta sempre vivo l'amore, tu gridi sempre; se gridi sempre, desideri sempre; se desideri, hai il pensiero volto alla pace.

«**E davanti a te sta ogni mio desiderio**» (Sal 37, 10). Se sta davanti a Lui il desiderio, come può non essere davanti a Lui anche il gemito che è la voce del desiderio? Perciò egli continua: «E il mio gemito a te non è nascosto» (Sal 37, 10), ma lo è a molti uomini. Talora l'umile servo di Dio sembra dire: «E il mio gemito a te non è nascosto»; ma talora pare anche che egli rida: forse che allora quel desiderio è morto nel suo cuore? Se c'è il desiderio, c'è pure il gemito: questo non sempre arriva alle orecchie degli uomini, ma non cessa di giungere alle orecchie di Dio.

- **La divina presenza reale del Signore**, questo è il primo fondamento della devozione e del culto al Santissimo Sacramento.

Qui è Cristo, il Signore, Dio e vero uomo, assolutamente meritevole della nostra adorazione e originata dall'azione dello Spirito Santo. La pietà eucaristica non è quindi fondata nel sentimento puro, ma proprio nella fede. Altre devozioni, forse, nel proprio esercizio spesso tendono a stimolare maggiormente il sentire, come ad esempio nel servizio della carità verso i poveri, ma la devozione eucaristica, precisamente si basa esclusivamente sulla fede, sulla fede pura del *Mysterium fidei* ("Præstet fides supplementum sensuum defectui: che la fede sostenga la debolezza del sentire; Pange Lingua). Pertanto, "questo culto di adorazione si fonda su un motivo serio e solido, che l'Eucaristia è già sacrificio e sacramento insieme, e si distingue dagli altri non solo perchè comunica la grazia, ma soprattutto perchè racchiude stabilmente il suo stesso Autore". Quando la Chiesa ci invita ad adorare Cristo, nascosto sotto i veli eucaristici, e a chiedergli i doni spirituali e temporali di cui abbiamo bisogno in qualsiasi momento, manifesta la fede viva con cui crede che il suo Sposo divino viva realmente sotto questi veli, gli esprime la sua gratitudine e gioisce della sua intima familiarità. Il culto eucaristico è sempre di adorazione. Anche la comunione sacramentale implica necessariamente l'adorazione. Questo ricorda il Santo Padre Benedetto XVI in *Sacramentum Caritatis* quando cita S. Agostino: "Nessuno mangi questa carne senza prima adorarla ... pecceremmo se non la adorassimo" (SC 66). In un altro senso, l'adorazione è comunione, non solo sacramentale, ma sostanzialmente spirituale. Se la comunione sacramentale è prima di tutto un incontro con la Persona del mio Salvatore e Creatore, l'adorazione eucaristica è una estensione di tale riunione. Adorare è un modo sublime per rimanere nell'amore del Signore. Quindi, vediamo che l'adorazione non è qualcosa di facoltativo, opzionale, che si può o non si può fare, non è una devozione in più, ma è necessaria, è un dolce obbligo d'amore. Benedetto XVI ci ricordava che l'adorazione non è un lusso ma una priorità. Chi adora da testimonianza d'amore, dell'amore ricevuto e dell'amore ricambiato, e molto di più da testimonianza della propria fede. Davanti al mistero ineffabile non ci sono parole, solo silenzio adorante, solo presenza che parla ad un'altra presenza. Solo l'essere creato davanti all'Essere, davanti all'unico Io sono, da dove viene la sua vita. È lo stupore di chi sa che Dio è qui! Veramente qui!

- **"Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme..."**

Oro, incenso. Mirra anche. Furono tra le prime cose che vide, venendo alla luce. Non che gli importasse granché delle ricchezze: in seguito l'ebbe a dimostrare. Doveva comunque essere uno spettacolo da perdersi gli occhi. Il luccichio dei doni traboccanti dalle consuete bisacce da viaggio, contrapposto all'estrema frugalità del ricovero ove era nato. Gli effluvi stordenti delle resine aromatiche, spandendosi, andavano a mescolarsi con l'odore secco e pronunciato dello stallatico. Non di meno l'omaggio più gradito e inatteso fu certo la devozione che quegli uomini ricchi e distinti dimostrarono per il Neonato. Chissà lo sgomento provato da Maria e Giuseppe. Abituati com'erano all'unica compagnia dei pastori, si trovarono quei signori sontuosamente vestiti, chini in adorazione del Bambino.

Si dice fossero sapienti venuti da oriente: stranieri dunque. Scrutando il cielo, o forse dentro se stessi, videro una stella che tracciò loro la via. A noi, che sperimentiamo tempi di soluzioni facili e di frastuoni diffusi, piace pensare fosse una stella grande. Enorme, con la coda pure. Dimentichi che il rapporto autentico con Dio può instaurarsi e maturare solo nel silenzio di un cuore disposto a sentirne il potente sussurro. Nel deserto, luogo privo di inutili echi, radunò il Signore il popolo eletto per manifestare la Sua volontà. Sempre in luoghi solitari si sarebbe ritirato Gesù, per pregare il Padre. Con o senza l'aiuto degli astri, ma sicuramente con la promessa di Dio nel cuore, i Magi intrapresero il lungo e faticoso cammino. Solo chi lo desidera con passione, giunge a vedere il volto di Cristo.

Buona riflessione!

fr. Luigi



L'Eucaristia fa la Chiesa mediante restituzione

• “Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?” (Gv 6,60). Davanti al discorso di Gesù sul pane della vita, nella Sinagoga di Cafarnao, la reazione dei discepoli, molti dei quali abbandonarono Gesù, non è molto lontana dalle **nostre**

resistenze davanti al dono totale che Egli fa di se stesso. Perché accogliere veramente questo dono vuol dire perdere sé stessi, lasciarsi coinvolgere e trasformare, fino a vivere di Lui, come ci ha ricordato l’apostolo Paolo nella seconda Lettura: “Se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore” (Rm 14,8). “Questa parola è dura!”; è dura perché spesso confondiamo la libertà con l’assenza di vincoli, con la convinzione di poter fare da soli, senza Dio, visto come un limite alla libertà. E’ questa un’illusione che non tarda a volgersi in delusione, generando inquietudine e paura e portando, paradossalmente, a rimpiangere le catene del passato: “Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto...” – dicevano gli ebrei nel deserto (Es 16,3). In realtà, solo nell’apertura a Dio, nell’accoglienza del suo dono, diventiamo veramente liberi, liberi dalla schiavitù del peccato che sfigura il volto dell’uomo e capaci di servire al vero bene dei fratelli. “Questa parola è dura!”; è dura perché l’uomo cade spesso nell’illusione di poter “trasformare le pietre in pane”. Dopo aver messo da parte Dio, o averlo tollerato come una scelta privata che non deve interferire con la vita pubblica, certe ideologie hanno puntato a organizzare la società con la forza del potere e dell’economia. La storia ci dimostra, drammaticamente, come l’obiettivo di assicurare a tutti sviluppo, benessere materiale e pace prescindendo da Dio e dalla sua rivelazione si sia risolto in un **dare agli uomini pietre al posto del pane.** Il pane, cari fratelli e sorelle, è “frutto del lavoro dell’uomo”, e in questa verità è racchiusa tutta la responsabilità affidata alle nostre mani e alla nostra ingegnosità; ma il pane è anche, e prima ancora, “frutto della terra”, che riceve dall’alto sole e pioggia: è dono da chiedere, che ci toglie ogni superbia e ci fa invocare con la fiducia degli umili: “Padre (...), dacci oggi il nostro pane quotidiano” (Mt 6,11). **L’uomo è incapace di darsi la vita da se stesso,** egli si comprende solo a partire da Dio: è la relazione con Lui a dare consistenza alla nostra umanità e a rendere buona e giusta la nostra vita. Nel Padre nostro chiediamo che sia santificato il *Suo* nome, che venga il *Suo* regno, che si compia la *Sua* volontà. E’ anzitutto **il primato di Dio** che dobbiamo recuperare nel nostro mondo e nella nostra vita, perché è questo primato a permetterci di ritrovare la verità di ciò che siamo, ed è nel conoscere e seguire la volontà di Dio che troviamo il nostro vero bene. Dare tempo e spazio a Dio, perché sia il centro vitale della nostra esistenza. Da dove partire, come dalla sorgente, per recuperare e riaffermare il primato di Dio? Dall’Eucaristia: qui Dio si fa così vicino da farsi nostro cibo, qui Egli si fa forza nel cammino spesso difficile, qui si fa presenza amica che trasforma. Già la Legge data per mezzo di Mosè veniva considerata come “pane del cielo”, grazie al quale Israele divenne il popolo di Dio, ma in Gesù la parola ultima e definitiva di Dio si fa carne, ci viene incontro come Persona. Egli, Parola eterna, è la vera manna, è il pane della vita (cfr Gv 6,32-35) e compiere le opere di Dio è credere in Lui (cfr Gv 6,28-29). Nell’Ultima Cena Gesù riassume tutta la sua esistenza in un gesto che si iscrive nella grande benedizione pasquale a Dio, gesto che Egli vive da Figlio come **rendimento di grazie** al Padre per il suo immenso amore. Gesù spezza il pane e lo condivide, ma con una profondità nuova, perché Egli dona se stesso. Prende il calice e lo condivide perché tutti ne possano bere, ma con questo gesto Egli dona la “nuova alleanza nel suo sangue”, dona se stesso. Gesù anticipa l’atto di amore supremo, in obbedienza alla volontà del Padre: il sacrificio della Croce. La vita gli sarà tolta sulla Croce, ma già ora Egli la offre da se stesso. Così la morte di Cristo non è ridotta ad un’esecuzione violenta, ma è trasformata da Lui in un libero atto d’amore, in un **atto di auto-donazione**, che attraversa vittoriosamente la stessa morte e ribadisce la bontà della creazione uscita dalle mani di Dio, umiliata dal peccato e finalmente redenta. Questo immenso dono è a noi accessibile nel Sacramento dell’Eucaristia: Dio si dona a noi, per aprire la nostra esistenza a Lui, per coinvolgerla nel mistero di amore della Croce, per renderla partecipe del mistero eterno da cui proveniamo e per anticipare la nuova condizione della vita piena in Dio, in attesa della quale viviamo. Ma

che cosa comporta per la nostra vita quotidiana questo partire dall'Eucaristia per riaffermare il primato di Dio? La comunione eucaristica, cari amici, ci strappa dal nostro individualismo, ci comunica lo spirito del Cristo morto e risorto, e ci conforma a Lui; ci unisce intimamente ai fratelli in quel mistero di comunione che è la Chiesa, dove l'unico Pane fa dei molti un solo corpo (cfr *1 Cor* 10,17), realizzando la preghiera della comunità cristiana delle origini riportata nel libro della *Didaché*: "Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola, così la tua Chiesa dai confini della terra venga radunata nel tuo Regno" (IX, 4). **L'Eucaristia sostiene e trasforma l'intera vita quotidiana.** Come ricordavo nella mia prima Enciclica, "nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri", per cui "un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata" (*Deus caritas est*, 14). La bimillennaria storia della Chiesa è costellata di santi e sante, la cui esistenza è segno eloquente di come proprio dalla comunione con il Signore, dall'Eucaristia nasca una nuova e intensa assunzione di responsabilità a tutti i livelli della vita comunitaria, nasca quindi uno sviluppo sociale positivo, che ha al centro la persona, specie quella povera, malata o disagiata. Nutrirsi di Cristo è la via per non restare estranei o indifferenti alle sorti dei fratelli, ma entrare nella stessa logica di amore e di dono del sacrificio della Croce; chi sa inginocchiarsi davanti all'Eucaristia, chi riceve il corpo del Signore non può non essere attento, nella trama ordinaria dei giorni, alle situazioni indegne dell'uomo, e sa piegarsi in prima persona sul bisognoso, sa spezzare il proprio pane con l'affamato, condividere l'acqua con l'assetato, rivestire chi è nudo, visitare l'ammalato e il carcerato (cfr *Mt* 25,34-36). Una spiritualità eucaristica è via per restituire dignità ai giorni dell'uomo e quindi al suo lavoro, nella ricerca della sua conciliazione con i tempi della festa e della famiglia (Benedetto XVI).

La montagna si eleva verso il sole. Ma la montagna pesa. E' fatta di sassi. In qualche recesso delle sue viscere nacquero un giorno due piccole sorgenti d'acqua limpida, che cercavano di uscire all'aperto. Ma la montagna non cedeva: le opprimeva, le soffocava. Dopo un bel po' di tempo le sorgenti, facendosi largo a poco a poco, riuscirono a venire alla luce ai piedi della montagna. Com'erano stanche! Ma non c'era tempo per riposarsi. Erano appena scaturite dalla terra quando sentirono delle grida provenienti dal muschio, dall'erba, dai fiorellini, dalle rose alpine: "Dateci da bere! Dateci da bere!" "Fossi matta!", disse la prima sorgente. "Ho faticato tanto senza sosta laggiù, sottoterra, mentre voi, pigri, ve ne stavate al sole. Non vi darò proprio niente!" "Non ci darai niente?", disse il muschio piccato. "E allora noi non ti lasceremo passare." "Ti sbarreremo la strada con le nostre numerose radici", dichiarò l'erba. "Ti copriremo così nessuno ti troverà", minacciarono i cespugli di rose alpine e di rovi.

La seconda sorgente fu condiscendente: "Bevi, sorella erba, però fatti da parte perché io possa proseguire il mio cammino!" Bevvero un poco anche i cespugli ma si tennero fuori dalla corrente e così il muschio e la rosa alpina. La sorgente correva. Dava da bere a tutte le piante e tutte le cedevano il passo. La sua acqua era fresca e limpida come cristallo. Lei stessa non sapeva come. Le piante l'amavano e lasciavano che altre sorgenti si unissero a lei. Alla fine arrivò al mare. Quando giunse alla foce, l'azzurro padre Oceano la prese fra le braccia e la baciò sulla fronte. "E dov'è tua sorella sorgente?", le chiese. "Ah, Padre! Purtroppo è diventata paludosa, marcia e puzzolente." "Così è la vita, figliola mia", disse padre Oceano. "Tua sorella non voleva dare agli altri ciò che ha ricevuto. Vedi? Anch'io oggi ti ricevo in restituzione del vapore che da me è salito verso la montagna. La vita è dare. Tenere per sé è la morte."

**Dio di misericordia,
fa' che io desideri ardentemente ciò che ti piace, lo ricerchi con prudenza,
lo riconosca nella verità e lo compia perfettamente a lode e gloria del tuo nome.
Aiutami a mettere ordine nella mia vita,
fammi conoscere ciò che vuoi io faccia
perché lo compia bene per l'utilità e la salvezza della mia anima.
Fa', o Signore, che io venga incontro a te
su una strada sicura, diritta e senza asperità,
che conduca alla mèta e non mi perda tra prosperità o avversità.
Che io ti possa ringraziare nella gioia e cercare pazientemente nella sofferenza.
Allontana da me lo spirito di esaltazione o di abbattimento.
Amen**

Buona riflessione!

fr. Luigi